

Giovedì 31 luglio 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

## A Montalcino arrivano le Voci di Marrakech

«Le loro parole vengono da lontano e restano sospese nell'aria più a lungo di quelle dei comuni mortali». La citazione da «Le voci di Marrakech», di Elias Canetti, apre il disco delle Bnèt Houariyat (Le figlie dell'Houara), un gruppo di sei donne di Tamesloht (Marrakech) che interpreta musica dell'Houara (sud del Marocco). Esperienza inedita nel nostro mercato discografico, i canti sono stati registrati nell'aprile di quest'anno a Tamesloht da Piero Schiavoni, Antonio Baldassarre e Luigi Cinque (anche produttore del disco dal titolo «Le voci di Marrakech»). Ora il sestetto si trova in Italia e aprirà questa sera il Festival di Montalcino.

«La musica dell'Houara - spiega Baldassarre - forse a causa della sua struttura poliritmica e dell'energia fisica sprigionata dalle dinamiche e dai timbri vocali e strumentali, ha il potere di contagiare una particolare effervescenza, anche al di fuori di un contesto ritualizzato com'è quello delle pratiche coreutico-musicali nel sufismo marocchino. In Marocco ogni pratica musicale ha un'intrinseca natura religiosa e quella che ad alcuni di noi potrebbe sembrare una sconveniente commistione di sacro e profano, è cosa normalmente accettata nella cultura tradizionale».

La ricerca musicale si è indirizzata prima intorno alle regioni della tribù Houara, poi si è concentrata a Marrakech. «Qui - prosegue Baldassarre - risiedono diverse donne provenienti dall'Houara, trapiantate da anni nel contesto urbano e che esercitano una regolare attività musicale, suonando a domicilio, dietro compenso, in occasione di feste, nascite e matrimoni».

Il gruppo del «tour» europeo si presenta in formazione tradizionale (sestetto), l'insieme degli strumenti a percussione della tradizione Houara è stato affiancato dagli strumenti nobili della Ala, la musica strumentale (violino e liuto arabo), il repertorio tradizionale si è allargato fino a comprendere altri stili della musica popolare marocchina, come l'Houzi, la Chaabi e l'Ait. [A.Mar.]

In un'antologia della Sugar i più noti successi «da spiaggia» dal 1955 al 1972

# Così cantava l'Italia del boom sotto l'ombrellone dell'estate

Peppino Di Capri si scatenava con il «Saint Tropez Twist», Fred Bongusto faceva il confidente, i juke box lanciavano «I Watussi». E il barman della Bussola inventava un cocktail dedicato a Mina

Il giochino è facile, l'effetto quasi subdolo. Riandare, per l'ennesima volta agli anni Sessanta, un periodo che gli italiani (e non solo) non riescono proprio a dimenticare. E che, puntualmente, ritroviamo sotto qualche mentita spoglia. Stavolta il pretesto per lo scatenarsi della solita nostalgia canaglia è una compilation costruita ad hoc. Si chiama *Le migliori estati della nostra vita* (Sugar) e copre un periodo che va dal 1955 al 1972. Con un sottotitolo che la dice lunga: «Covi, bussole, cappanne: le canzoni delle vacanze sulle spiagge e nei grandi locali estivi dell'Italia del boom». Cosa ritroviamo in questo cd? Tutto quanto ha fatto anni Sessanta e dintorni nella lunga estate italiana, mitizzata da tv, cinema, canzonette.

E, a proposito di canzonette, qui ce n'è di rappresentative davvero. La filastroca dolce e sciocherella di *Luglio* (1968) di Riccardo Del Turco (alzi la mano chi non l'ha canticchiata almeno una volta), il sex-appeal casereccio di *Il tuo bacio è come un rock* (1959) del «Molleggiato» Celentano, più una bella comitiva di crooner nostrani come il Fred Bongusto di *Una rotonda sul mare* (1964), il Pino Donaggio di *Io che non vivo* (1965), il Johnny Dorelli di *Love in Portofino* (1959) e il Bruno Martino di *Estate* (1960). Melodie e mattonelle che rimandano dritti ai locali culto dell'epoca, sull'asse Viareggio-Santa Margherita, alle corse in spider e ai cocktail d'epoca, di cui il libretto interno del cd ripropone la ricetta originale firmata da Roberto Bonetti, il barman della Bussola dal 1956 al 1977.

Così, magari, potrete prepararvi un gustoso «Mina» (1/3 di Glaywa, 1/3 di Glen Grant, 2 gocce di Angostura e guarnire con ciliegia) ascoltandovi nel contempo la giovane tigre di Cremona cantare *Nessuno* (1959). E non è tutto. La lista delle «chicche» d'epoca continua con la rarissima *I Watussi* (1963) di Edoardo Vianello, responsabile del fenomeno «alligalli», un tempo protagonista di balli collettivi sulle spiagge e nelle balere, e ancora oggi pericolosamente presente nelle feste popolari della penisola. In tema si segnala anche la mitica *Saint Tropez Twist* (1962) di uno scatenato Peppino di Capri, intento a declamare versi mitici come «A Saint Tropez la luna si desta con te/ e balla il twist cantando le stelle nel ciel». Ma ci sono anche gemme come *Il cielo in una stanza* (1962) di Paoli, *La bambola* di Patty Pravo e *L'appuntamento* di Ornella Vanoni (1971). E, poi, reperti storici di Don Marino Barreto, Toni Dallara, Fred Buscaglione, Renato Carosone e



Mina a Ischia nel 1963: In alto, Adriano Celentano

Dufoto

Van Wood.

Insomma, un bel campionario di ricordi in formato tascabile, che riportano a bikini mozzafiato, bagni notturni, comitive di goliardi, flirt estivi, juke box e via dicendo. E, soprattutto, a un momento di speranza e positività dell'Italia tutta. L'antologia si ferma al 1972, quasi a siglare la fine del sogno e l'inizio di un periodo più difficile e complesso sotto ogni punto di vista. È vero che nelle estati che verranno si continuerà a ballare e scherzare, ma senza quella spensierata magia e con un po' di cinismo in più.

Gli anni Settanta viaggeranno fra «bagliate doc» come *E tu e i tambureggianti* inni della disco-music, inclusa quella italo-firmata da La Bionda. Con qualche escursione nel kitsch trucido tipo *Ramaya* e *Kung Fu Fighting*. Gli anni Ottanta sanciranno il trionfo del Battuto pop di *Bandiera bianca* e *Cuccurucucu Paloma* e dei suoi epigoni tipo Giuni Russo con *Un'estate al ma-*

re. E come dimenticare un tormentone micidiale come *Vamos a la playa* dei Righiera?

Gli anni Novanta vedranno il genere esotico-latino prendere piede in maniera impressionante. Prima sarà la volta della «lambada», riproposta in tutte le salse fino allo sfaldamento, poi più recentemente sarà il turno di «menehito» e «macarena» in grado di muovere a ritmo di danza continenti interi.

E l'anno scorso? Macarena a parte, tanti sono stati gli hit dell'estate. I «funkytrari» Articolo 31 con *Tranqui Funky*, la roccettara post-adolescenziale Alanis Morissette di *You Oughta Know*, il melodiosissimo Eros Ramazzotti di *Più bella cosa*, i Fugees di *Killing Me Softly* e i tedesconi beatlesiani Fool's Garden di *Le-moon Tree*, perfetto esempio di tipica canzone per l'estate. Cioè qualcosa che dura lo spazio di un mese, e poi viene dimenticato in fretta.

Diego Perugini



## E oggi? La dance latina è il grande tormentone

Estate 1997: cosa bolle in pentola? E quali saranno i tormentoni della stagione più calda dell'anno? Le previsioni (ormai delle certezze) parlano ancora di ballo latino e dintorni. Basta accendere la radio per rendersi conto dell'aria (afosa) che tira: ecco «El talisman» della spagnola Rosana oppure gli hit degli italiani La Fuerteza, e poi «Baillando» di Paradiso e quell'estenuante «Maria» di Ricky Martin, che troviamo a fare da contrappunto agli stacchetti televisivi del Festivalbar. Fra i campioni della dance c'è poi Alexia con la sua «Uh La La La», uno di quei pezzi che non riesci ad evitare neanche se ti metti d'impegno.

Sempre restando fra gli stranieri bene vanno sul mercato degli adolescenti le immancabili Spice Girls di «Who Do You Think You Are», l'ex cicciobomba dei Take That Gary Barlow con «Love Won't Wait», e i tre ragazzini americani, biondi e tanto carini, gli Hanson, con «Mmmmbop». Gli italiani non stanno certo a guardare ma rispondono in massa con una serie di hit tutti da ballare, e tutti in versione remix. Da «Questa è la mia casa» di Lorenzo Jovanotti a «Cosi e cosa» del rapper Articolo 31, da «Pensiero stupendo» di Patty Pravo a «Laura non c'è» di Nek (che sta andando fortissimo anche con «Sei grande»), da un medley di Anna Oxa a «Malinverno» di Raf e a «Primavera» di Marina Rei.

Tra i poppettari più insistenti troviamo le sorelle Paola & Chiara col loro inno antianorexia «Bella», la Paola Turci in versione cover di «Sai che un attimo», gli insopportabili 883 di «La regola dell'amico», la petulante Spagna di «Dov'eri», gli imbarazzanti Ragazzi Italiani di «Non finire mai» e il bravo Samuele Bersani di «Coccodrilli». Anche i cantautori big hanno i loro tormentoni radiofonici e televisivi: Roberto Vecchioni, per esempio, non la finisce più di propinarci il suo «Bandolero stanco» (e stancante).

Pino Daniele invece ci martella con due singoli: il vecchio «Che male c'è» e il più recente «Dubbi non ho», dal suo vendutissimo ultimo album. Per non dire del solito melodiosissimo Riccardo Cocciante con «Ti amo ancora di più».

Tra i roccettari vanno alla grande il Liga, trionfatore estivo anche negli stadi, con la sua «Il giorno di dolore che uno ha», praticamente onnipresente, e i Litfiba di «Regina di cuori» e «Goccia a goccia».

[D.P.]

## Dalla Prima

Per loro l'impatto più forte c'è stato la sera, quando, dopo aver lasciato l'albergo (occidentalissimo, purtroppo), ci siamo incamminati verso il luogo in cui sapevamo erano appena incominciati i numerosissimi concerti di questo Festival della gioventù e degli studenti. Anche per la curiosità di dare un'occhiata al palco sul quale dovremo, il 4 di agosto, tenere il nostro più importante concerto cubano.

Già solo il trasferimento a piedi dall'albergo alla zona «Piragua», nostra meta, è stato inverosimile. In pochi istanti ci siamo trasformati in una più folta comitiva, arricchita dai nuovi elementi che si andavano ad aggiungere, e che nel corso della serata poté divenire una vera e propria corte viaggiante. E dopo pochissimo avevamo già un bel gruppo di amici curiosi e disponibili ad aiutarci in qualsiasi tipo di problema. Ma il vero colpo ci è arrivato giungendo al traguardo. Immaginate un grande spazio aperto di fronte al mare e al famoso Malecon, la lunghissima passeggiata lungo la costa centrale dell'Avana, e immaginate che questo spazio si riempia completamente nel giro di meno di un'ora, gremito di qualsiasi tipo di persone e personaggi, che probabilmente verrebbero comunque, anche se non si trattasse di una festa così importante, attirata tutta da quel palco che trasmette musica di buona qualità, sempre giusta per ballare e fare festa.

Immaginate almeno 50 mila corpi, stretti fra loro, che non smettono mai di muoversi, generalmente a ritmo, e solo bocche disposte al sorriso, ovunque. E immaginate anche di spostarvi ed entrare per un attimo nelle viuzze all'interno, dove si nasconde, separata solo per pochi metri dal lungomare pulito e luminoso, l'altra faccia dell'Avana, quella della realtà più quotidiana e più povera, altrettanto emozionante. Immaginate infine di vedere gli occhi di tutte le persone con voi riempirsi fino a scoppiare di tutta questa smisurata ricchezza umana, e di intravedere già la prima malinconia, che per me è anche quella la malinconia di rintracciare i segni del cambiamento, chiari a tutti, e i sintomi di una società schiacciata dal bisogno e da un futuro difficilissimo e sempre più imminente. In questi nostri occhi si legge ormai anche troppa stanchezza, per un fuso orario già troppo strisciato; immaginateci, allora, mentre andiamo finalmente a dormire. Domani vedremo nuovi posti e nuove «avane», e cercheremo anche di capire meglio noi, in tutto questo, cosa siamo venuti a fare. Forse domani saprò essere più professionale e meno coinvolto. Forse.

Daniele Silvestri

## Noel: adesso gli Oasis sono «immortali»

AMBURGO. «Adesso, sono immortale». Non li ferma più nessuno, gli Oasis. Dopo aver affermato che le loro canzoni sono meglio di una messa e che la fede negli Oasis è persino meglio della fede in Dio, Noel Gallagher continua a spingere il pedale delle dichiarazioni ad effetto. L'ultima in ordine d'arrivo è apparsa sul magazine tedesco Stern. In una intervista uscita in questi giorni, il maggiore dei fratelli Gallagher rivendica la sua «immortalità». E aggiunge che spesso, quando scrive le sue canzoni, è ubriaco al punto che il giorno dopo, ritornato lucido, non ricorda nulla di quello che ha scritto. Noel non manca di dire la sua sulle nuove band inglesi: «Guardali, sono pura immondizia, pura m...». Degli Oasis dice semplicemente che sono «cinque ragazzi assolutamente normali». Successo a parte, quel che li distingue forse dalla maggior parte dei loro coetanei è il conto in banca miliardario: «Non so quanto posseggo con precisione - butta là Noel - ma credo di avere un saldo positivo...».

## Brevi note

Quando un artista importante e influente come Jerry Garcia scompare è inevitabile che i suoi estimatori cerchino di colmare il vuoto improvviso. I Grateful Dead hanno sempre incoraggiato la passione dei «deadheads» per le registrazioni dal vivo e continuano a farlo, pubblicando album e ristampe con la loro etichetta. A queste pubblicazioni si aggiunge ora «How Sweet It Is...», che documenta l'attività live della Jerry Garcia Band, qui alle prese con una manciata di standard folk, soul e r&b. [Giancarlo Susanna]

L'archivio dei Grateful Dead sembra davvero una fonte inesauribile, anche per i seguaci più fedeli. Questa volta il ruolo di storico e filologo è toccato al silenzioso e riservato bassista Phil Lesh, le cui scelte spaziano con disinvolture dal 1969 («Viola Lee Blues») al 1995 (la dylaniana «Visions Of Johanna»). Le formazioni sono naturalmente diverse e anche per questo stupisce la semplicità dell'installazione originaria dei Dead, tutta imperniata su un'improvvisazione ipnotico/onirica di stampo prettamente jazzistico. [G.S.]

Canadese, 33 anni, cantautore, Ron Sexsmith si riallaccia alla grande tradizione del folk/pop d'oltreoceano, quella che, per intenderci parte da Brian Wilson, passa per Harry Nilsson e arriva a Suzanne Vega. Usando un linguaggio musicale e poetico di una semplicità assoluta, Sexsmith scrive canzoni melodicamente vincenti, arricchite dal talento inesauribile del produttore Mitchell Froom (Elvis Costello, Suzanne Vega). E se il suo album d'esordio ci aveva convinto, «Other Songs» ci conquista definitivamente. [G.S.]

Potrebbe essere la colonna sonora di una spy-story anni Sessanta: James Bond che incontra Bruce Lee, un giallo «hard boiled» ambientato a Tokio, come nelle immagini bianco-nero del libretto che accompagna questo nuovo disco dei giapponesi U.F.o., sempre più impegnati a rileggere con ironia e attenzione maniacale ai dettagli, lo standard della musica «bondiana». E allora via così, con grandi arrangiamenti di fiati, ritmica serrata, un po' di percussioni latineggianti. Molto retrò, ma con eleganza. [Alba Solario]

**Sono contro la vivisezione.**

**Come animale e come uomo.**

**Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.**

**In nome della legge 413.**

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il C/IVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)